

Rudyard Kipling

Mowgli tra i lupi

Il libro della giungla è una raccolta di racconti di Rudyard Kipling, scrittore inglese di origine indiana, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1907. Racconta le avventure di Mowgli, un bambino che a causa di un assalto della ferocissima tigre Shere Khan perde il padre. Viene quindi accolto e cresciuto da un branco di lupi, guidati dal vecchio Akela che, insieme all'orso Baloo e alla pantera nera Bagheera, si prendono cura di lui, insegnandogli a vivere nella giungla e a scampare ai mille pericoli che in essa si possono incontrare.

Ora dovete accontentarvi di saltare dieci o undici lunghi anni e immaginare soltanto la vita meravigliosa che Mowgli condusse tra i lupi perché, a volerla scrivere, non basterebbero chissà quanti libri. Mowgli crebbe con i cuccioli anche se essi, naturalmente, erano già lupi adulti quando egli era ancora bambino. Babbo Lupo gli insegnò quello che doveva fare e gli spiegò il significato di tutte le cose della giungla, fino a che ogni fruscio dell'erba, ogni soffio del vento caldo della sera, ogni nota dei gufi sopra il suo capo, ogni graffio d'unghia che il pipistrello lascia sull'albero, dove si è appollaiato per un po', e il guizzo di ogni pesciolino che salta nello stagno, diventarono per lui tanto importanti quanto lo è il lavoro d'ufficio per un uomo d'affari.

Quando non era occupato ad imparare, si metteva a sedere al sole e si addormentava, poi mangiava e si addormentava di nuovo. Quando pensava di essere sporco o aveva caldo, si faceva una nuotatina negli stagni della foresta, e quando voleva del miele (Baloo gli aveva detto che il miele e le noci erano buoni da mangiare come la carne cruda), si arrampicava sugli alberi per prenderne un po'; ed era stata Bagheera ad insegnargli come fare.

Bagheera se ne stava distesa su un ramo e lo chiamava: – Vieni qui, Fratellino – e le prime volte Mowgli si aggrappava come un bradipo, ma dopo qualche tempo saltava di ramo in ramo con la stessa sicurezza, o quasi, della scimmia grigia. E aveva anche il suo posto alla Rupe del Consiglio, quando si riuniva il Branco, e lì egli scoprì che se fissava lo sguardo su un lupo, lo costringeva ad abbassare gli occhi; e allora lo faceva spesso, per divertirsi.

Altre volte toglieva le lunghe spine dalle zampe dei suoi amici, perché i lupi soffrono moltissimo quando le spine o le lappole¹ penetrano nella loro pelliccia. La sera, scendeva il fianco della collina per raggiungere le terre coltivate e guardava incuriosito i contadini nelle loro capanne. Ma non si fidava degli uomini, perché Bagheera gli aveva fatto vedere una cassa quadrata che si chiudeva con uno scatto, così ben nascosta nella giungla che per poco non vi era caduto dentro, e gli aveva detto che era una trappola.

Quello che più amava fare era inoltrarsi con Bagheera nel cuore buio e caldo della foresta e dormire per tutta l'interminabile giornata e, alla sera, guardare come Bagheera ammazzava la sua preda. Bagheera uccideva tutto quello che le capitava, quando era affamata, e anche Mowgli faceva così, con una eccezione. Non appena fu grande abbastanza per capire le cose, Bagheera gli disse che non avrebbe mai potuto uccidere un capo di bestiame, perché era stato accettato nel branco al prezzo di un toro.

– Tutta la giungla è tua – gli disse Bagheera – e tu puoi uccidere tutti gli animali che sei in grado di uccidere. Ma in nome del toro che ti ha riscattato, non devi mai uccidere un capo di bestiame, giovane o adulto. Questa è la Legge della Giungla. – Mowgli obbedì fedelmente.

E cresceva a vista d'occhio, forte come deve crescere un ragazzo che non conosce l'obbligo dell'apprendimento e che non ha nulla al mondo a cui pensare tranne procurarsi il cibo.

Mamma Lupo gli disse, due o tre volte, che Shere Khan non era una creatura di cui fidarsi e che un giorno egli avrebbe dovuto ucciderla. Ma mentre un lupacchiotto avrebbe sempre tenuto presente questo avvertimento, Mowgli lo dimenticò perché era solo un ragazzo, benché egli si sarebbe definito lupo se avesse potuto parlare il linguaggio degli uomini.

Incontrava continuamente Shere Khan, nella giungla, poiché, mentre Akela diventava sempre più vecchio e più debole, la tigre aveva stretto amicizia con i lupi più giovani che la seguivano per avere gli avanzi. Questo Akela non l'avrebbe mai permesso, se avesse osato imporre la sua autorità nel giusto modo. Allora Shere Khan adulava i suoi seguaci e si chiedeva meravigliato come dei cacciatori così belli e giovani fossero disposti a farsi guidare da un lupo moribondo e da un cucciolo d'uomo.

1. lappole: piante con fiori provvisti di uncini.

– Mi dicono – diceva Shere Khan – che, al consiglio, non osate guardarlo negli occhi. – E i giovani lupi ringhiavano, rizzando il pelo.

Bagheera, che aveva occhi e orecchie dappertutto, ne sapeva qualcosa e cercò di spiegare a Mowgli, in mille modi, che Shere Khan, un giorno, l'avrebbe ucciso. E Mowgli rispondeva ridendo: – lo ho il branco e ho te; e anche Baloo, benché sia così pigro, menerebbe qualche colpo, in mia difesa. Perché dovrei aver paura? Era una giornata molto calda quando a Bagheera venne in mente una cosa, che forse le aveva suggerito Ikku, il porcospino, e ne parlò con Mowgli quando furono nel cuore della giungla, mentre il ragazzo se ne stava disteso con la testa appoggiata al bellissimo manto nero di Bagheera.

– Fratellino, quante volte ti ho detto che Shere Khan è il tuo nemico?

– Tante volte quante sono le noci su quella palma – rispose Mowgli che, naturalmente, non sapeva contare. – E con questo? Ho sonno, Bagheera, e Shere Khan è tutta coda e gran parlare, come Mao il Pavone.

– Ma non è il momento di dormire, adesso. Baloo lo sa; io lo so; il branco lo sa; e lo sanno perfino gli stupidissimi daini. Anche Tabaqui.

– Oh, oh! – disse Mowgli. – Tabaqui è venuto da me, poco tempo fa, e mi ha detto, in modo molto scortese, che io sono un cucciolo d'uomo spelato e non sono adatto neppure a scavare radici. Ma io ho preso Tabaqui per la coda e l'ho sbattuto due volte contro una palma per insegnargli le buone maniere.

– Hai fatto male perché Tabaqui, anche se è un attaccabrighe, avrebbe potuto parlarti di qualcosa che ti riguarda da vicino. Apri bene gli occhi, fratellino. Shere Khan non osa ucciderti nella giungla, ma ricorda, Akela è molto vecchio e presto verrà il giorno in cui non sarà in grado di ammazzare il suo daino. E allora non sarà più il nostro capo. Molti dei lupi che ti hanno riconosciuto la prima volta che ti presentarono al consiglio, sono ormai vecchi e i giovani lupi credono, come hanno imparato da Shere Khan, che nel branco non ci sia posto per un cucciolo d'uomo. E tra non molto tu sarai un uomo.

– E che cos'è un uomo che non può correre con i suoi fratelli? – disse Mowgli. – lo sono nato nella giungla. Ho rispettato la legge della giungla e non c'è un lupo dei nostri a cui non abbia levato

una spina. Sono miei fratelli, questo è certo!

Bagheera si distese in tutta la sua lunghezza e socchiuse gli occhi.

– Fratellino – disse – toccami sotto la mascella. – Mowgli alzò la forte mano bruna e proprio sotto il mento vellutato di Bagheera, dove gli enormi muscoli masticatori erano ben nascosti dal lucido pelo, sentì una piccola chiazza spelata.

– Nessuno nella giungla sa che io, Bagheera, porto questo marchio, il marchio del collare. Eppure, fratellino, sono nata tra gli uomini e fu tra gli uomini che morì mia madre, nelle gabbie del Palazzo reale a Oodeypore². È per questo che ho pagato il tuo riscatto, al consiglio, quando eri un piccolo cucciolo nudo. Sì, anch'io sono nata tra gli uomini. Non avevo mai visto la giungla. Mangiavo dietro le sbarre, in una scodella di ferro. Ma una notte sentii che ero Bagheera, la Pantera, e non un giocattolo per l'uomo, e con un solo colpo della zampa ruppi quella stupida serratura e me ne andai. E poiché avevo imparato i costumi degli uomini, divenni più terribile di Shere Khan, nella giungla. Non è così?

– Sì – rispose Mowgli, – tutti quanti temono Bagheera nella giungla, tutti tranne me.

– Oh, tu sei un cucciolo d'uomo – disse la pantera nera molto dolcemente.

da R. Kipling, *Il libro della giungla*, Editrice Piccoli, Roma, 1989

2. Oodeypore: Udaipur, in India.